

L'Odissea di Aftab

«Dopo cinque anni e 40.000 euro spesi i miei cari sono qui»

Lieto fine per la moglie e i figli bloccati in Iran con la guerra

MARTA RANDON

La storia

L'incubo di Shinvari Aftab Ahmad, cittadino padovano di origini afgane, è finito. Lo scorso 2 maggio la moglie Nasima e i quattro figli Haroon, Haris, Hilal e Saira hanno finalmente raggiunto l'Italia, mettendo fine a un lunghissimo periodo di paura, incertezze e difficoltà. «Sono felice, ho potuto riabbracciare la mia famiglia ma è stata davvero dura» racconta l'uomo che lavora nei magazzini del gruppo Brt a Padova. Ci sono voluti cinque anni, un percorso procedurale pieno di ostacoli, il dramma di trovarsi bloccati in Iran nel corso del conflitto contro Israele con un figlio bisognoso di cure e oltre 40 mila euro di risparmi spesi in pratiche, trasferte e lunghi periodi di attesa.

L'emergenza a Teheran

Il momento di maggiore criticità risale all'estate del 2025. Aftab ottiene la cittadinanza italiana e avvia l'ennesimo iter per il ricongiungimento a Teheran,

dove la moglie e i quattro figli lo avevano raggiunto dall'Afghanistan. Mentre la famiglia è in attesa del completamento delle verifiche sui visti nella rappresentanza diplomatica, inizia il pesante conflitto.

«La documentazione e i passaporti erano ancora in fase di elaborazione e le procedure non si sono concluse in tempo utile» racconta Aftab. «Nonostante fossi diventato cittadino italiano e avessi la documentazione in regola, a causa delle rigidità dell'ambasciata, sono dovuto rientrare da solo. Prima, però, ho dovuto sborsare 1.800 euro a un tassista affinché portasse mia moglie e i miei figli fuori dall'Iran dove erano in grande pericolo». I familiari si sono

quindi spostati a Mashhad, nel nord-est dell'Iran, e dopo un percorso di duemila chilometri, sono rientrati in Afghanistan, a Kabul.

Aftab a quel punto aveva esaurito le risorse economiche a disposizione, ma «attraverso l'aiuto di amici e quel che avevo guadagnato negli otto mesi dopo il rientro, sono riuscito a mettere da parte le risorse necessarie a riattivare il canale e far prendere loro un aereo da Kabul» racconta. «In totale, tra tutti i passaggi di questi anni, ho speso circa 43 mila euro» sottolinea.

Il ruolo di Cgil

Una vicenda complessa e delicata, che la Cgil di Padova ha seguito passo dopo passo coordinando il lavoro dell'Ufficio Immigrazione, del Patronato Inca, della categoria Filt e della Segreteria Confederale.

Una storia che impone una riflessione profonda sul rapporto tra le rigidità degli apparati amministrativi e la tutela dei diritti fondamentali e della salute. «Eravamo in contatto costante con Aftab via WhatsApp mentre



si trovava bloccato a Teheran» racconta Daniel Perta della Filt Cgil di Padova. «Durante le chiamate si avvertivano distintamente i boati delle esplosioni e la grande sofferenza dei bambini. In quei contesti emergenziali è emerso tutto il peso di una burocrazia che non ha previsto deroghe o canali d'emergenza per la ricongiunzione del nucleo familiare di un nostro connazionale, limitandosi ad applicare alla lettera i protocolli ordinari senza riuscire a mettere in campo una soluzione straordinaria per la sua famiglia».

Anche Eleonora Tolo, dell'Ufficio Immigrazione dell'Inca Cgil di Padova ricorda quei giorni drammatici. «Saper di aver contribuito a far sì che Aftab e la sua famiglia si trovassero a Teheran sotto le bombe non ci faceva dor-

mire la notte. Pensare che se, paradossalmente, fossero rimasti a Kabul, sarebbero stati più al sicuro era una beffa atroce. Per fortuna che alla fine tutto si è risolto anche se ci è voluto un anno in più».

La discriminazione

In un primo momento, ricorda Aftab, «l'istanza per i visti non aveva avuto esito favorevole. Successivamente, con il supporto della Cgil, abbiamo presentato ricorso e la pratica è stata riaperta».

«Quando l'applicazione rigida delle norme impedisce la tempestiva tutela di persone e minori in situazioni di pericolo, significa che il sistema ha smarrito la capacità di gestire le eccezioni» afferma Alioune Badara Diop della Segreteria Confederale



Aftab Ahman Shinvari con tre dei quattro figli nell'abitazione dove aveva trovato rifugio a Teheran, in Iraq

«Abbiamo chiesto aiuto anche agli onorevoli Alessandro Zan e Susanna Camusso, che si sono attivati, purtroppo inutilmente». La Cgil ha deciso di procedere «con l'azione legale e procedurale nei confronti del Ministero degli Affari Esteri» continua Diop. «Predisporre percorsi di uscita solo per i cittadini italiani» conclude Giulia Crescini, avvocatessa di Cgil «determina un concreto rischio di discriminazione nei confronti di chi, pur essendo italiano, ha familiari stretti di origine straniera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aftab, lavoratore afghano, dopo cinque anni può riabbracciare la sua famiglia

LA STORIA

PADOVA Si è conclusa felicemente dopo 5 anni, un costo di oltre 40.000 euro di risparmi e l'incubo della guerra, la vicenda di Shinvari Aftab Ahmad che è stato raggiunto in città dalla sua famiglia. «Si è trattato di una vittoria ottenuta grazie ad un fondamentale lavoro di squadra, ma la rigidità dei meccanismi burocratici mostra drammaticamente tutti i suoi limiti di fronte alle emergenze umane, come sottolinea la Cgil, dopo ripetuti tentativi falliti, i drammatici giorni del conflitto in Iran e i complessi iter procedurali, il lavoratore di origini afghane riabbraccia la moglie e i quattro figli. La Cgil inoltre conferma l'azione legale amministrativa alla Farnesina e precisa: la priorità delle regole non può annullare la capacità di gestire i casi eccezionali e la tutela delle vite».

Una vicenda complessa ma alla fine Aftab, cittadino padovano di origini afghane, ha ab-

bracciato la moglie Nasima e i quattro figli mettendo fine a un prolungato periodo di incertezze e difficoltà. Il momento di maggiore criticità risale all'estate del 2025. Aftab, da anni regolarmente impiegato nei magazzini della BCE, ottiene la cittadinanza italiana e avvia l'ennesimo iter per il ricongiungimento a Teheran, dove la famiglia lo aveva raggiunto dall'Afghanistan. Mentre la famiglia è in attesa del completamento delle verifiche sui visti presso la rappresentanza diplomatica, nella regione esplode improvvisamente il conflitto.

Una vicenda complessa e delicata, che la Cgil ha seguito passo dopo passo coordinando il lavoro dell'Ufficio Immigrazione, del Patronato Inca, della categoria Filt e della Segreteria Confederale. Una storia che oggi impone una riflessione profonda sul rapporto tra le rigidità degli apparati amministrativi e la tutela dei diritti fondamentali e della salute.

«Eravamo in contatto costante con Aftab via WhatsApp mentre si trovava bloccato a Teheran. Durante le chiamate si avvertivano distintamente i boati delle esplosioni e la grande sofferenza dei bambini - ricorda Daniel Perta della Filt Cgil - in quei contesti emergenziali è emerso tutto il peso di una burocrazia che non ha previsto deroghe o canali d'emergenza per la ricongiunzione del nucleo familiare di un nostro connazionale, limitandosi ad applicare alla lettera i protocolli ordinari senza riuscire a mettere in campo una soluzione straordinaria per la sua famiglia». «La burocrazia deve essere al servizio dei cittadini e della persona: se si limita all'applicazione cieca delle regole - aggiunge Gianluca Badoer, Segretario Generale della Cgil - finisce per generare un enorme spreco di risorse umane e coll'ignorare le specificità delle storie individuali».

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia bloccata in Iran dalla guerra dopo cinque anni finalmente il rientro

Il marito, italo-afghano, ci è riuscito pagando 40 mila euro

PADOVA Un anno fa, mentre le bombe cadevano sull'Iran, Shinvari Aftab Ahmad era stato costretto a lasciare a Teheran la moglie e i quattro figli e a rientrare da solo in Italia. Oggi quell'incubo è finito. Dopo cinque anni di tentativi, pratiche respinte, viaggi e oltre 40 mila euro spesi (della vicenda ce ne occupammo già, ndr), lo scorso 2 maggio Nasima e i figli Haroon, Haris, Hilal e Saira sono finalmente arrivati a Padova. Aftab, cittadino italiano di origine afghana e lavoratore nei magazzini di una nota ditta di spedizioni, aveva avviato da tempo le procedure per il ricongiungimento. Nell'estate del 2025 la famiglia si era trasferita dall'Afghanistan a Teheran per ottenere i visti, ma lo scoppio improvviso del conflitto aveva bloccato l'iter. «I documenti e i passaporti erano in fase di elaborazione, ma le procedure non si sono concluse in tempo — racconta —. Nonostante fossi cittadino italiano, sono dovuto rientrare da solo». Prima di partire aveva pagato 1.800 euro a un tassista per portare la moglie e i figli lontano dai bombardamenti. Dopo un viaggio di duemila chilometri,



erano riusciti a tornare a Kabul. A seguire la vicenda è stata la Cgil padovana, attraverso l'Ufficio Immigrazione, il patronato Inca, la Filt e la segreteria confederale. «Durante le telefonate con Aftab sentivamo i boati delle esplosioni e la sofferenza dei bambini — ricorda Daniel Perta della Filt Cgil —. La burocrazia non è stata capace di attivare un canale d'emergenza». Determinante è stato anche il

comportamento dell'azienda, che ha tutelato il posto di lavoro di Aftab nonostante il permesso iniziale di due settimane si fosse prolungato per oltre un mese. Ora la Cgil di Padova prosegue per via legale nei confronti del ministero degli Esteri: canali di uscita riservati ai soli cittadini italiani penalizzano chi la cittadinanza l'ha ottenuta per naturalizzazione e ha familiari stranieri, e un ap-

Sotto le bombe

In foto, uno dei tanti attacchi aerei sulle città iraniane da parte dei caccia di Israele

parato senza deroghe, davanti a un'emergenza, diventa un ostacolo. A settembre la figlia di tredici anni, che in Afghanistan non poteva andare a scuola, entrerà in una classe padovana; il fratello ha avviato i controlli sanitari rimasti in sospeso. Milleottocento euro per uscire da Teheran, quaranta per cinque anni di carte, duemila chilometri di strada: il conto di una famiglia che adesso, per andare a scuola, attraversa un quartiere. «Siamo felici che la vicenda si sia conclusa positivamente — commenta Gianluca Badoer, segretario generale della Cgil di Padova —, ma quanto accaduto non può essere considerato un caso isolato. Troppe persone restano intrappolate in procedure lunghe, costose e incapaci di tenere conto delle situazioni più delicate. La burocrazia deve tutelare i diritti, non ostacolarli. Per questo continueremo a impegnarci, anche sul piano legale, affinché il diritto al ricongiungimento familiare e la dignità delle persone non siano subordinati a tempi e rigidità amministrative».

Sara Busato

© RIPRODUZIONE RISERVATA